

Il **corpo** come campo di battaglia tra chi lascia tutto e chi resta

Fino al 26 ottobre, la 16/a edizione del Festival della fotografia etica a Lodi

ILARIA GIACCONE

■ ■ In un momento storico segnato da emergenze e conflitti, da disuguaglianze e violenza diventa ancora più importante avere luoghi e momenti in cui sostare e riflettere, osservare ed elaborare idee e pensieri altrimenti spesso relegati alla fretta e talvolta alla sommarietà. A Lodi, in varie bellissime sedi sparse in città, dai chiostri, come quello quattrocentesco dell'Ospedale Vecchio (Spazio No Profit - Open call Ong) ad alcune chiese, fino ai due spazi storici del festival, palazzo Barni e palazzo Modignani, si svolge la 16a edizione del *Festival della Fotografia Etica* (a cura di Laura Covelli, Alberto Prina e Aldo Mendichi, fino al 26 ottobre, Lodi, varie sedi).

VENTI MOSTRE, centocinquanta fotografi/e da quaranta paesi e cinque continenti col cuore del festival che resta il World Report Award - Documenting Humanity, ospitato nelle bellissime sale di palazzo Barni. Qui l'attualità è bruciante nelle immagini - necessarie e terribili - di Diego Fedele, che racconta tre anni di guerra nell'Ucraina dell'est con *In The Shadow of a Deadly Sky*, e in quelle del fotoreporter palestinese Looay Ayyoub. *The tragedy of Gaza*, reportage eseguito per il Washington Post, racconta storie strazianti dal genocidio in atto: Ayyoub, costretto a rifugiarsi prima a Khan Yunis e poi a Rafah, ha continuato - finché ha potuto - a documentare la profonda crisi umanitaria alla quale stiamo assistendo, fotografando fosse comuni, sudari con corpi di bambini, la fame come arma di guerra e la disperazione nelle file, in attesa di un pasto.

Tema ricorrente e immediatamente urgente è, qui al Festival, quello di chi si sposta, di chi si muove. Non di chi vuole e con grande facilità può ma quello di

chi deve spostarsi, anche a costo della vita. Ecco le famiglie che coi bambini sulla schiena arrivano da Panama sul bordo di quella muraglia verde inestricabile - 100 chilometri di giungla - chiamata Darién Gap. Sono afgani, cileni, uruguayani, cubani, haitiani persino cinesi che vanno incontro a fango e pioggia su tutto ed ininterrottamente per settimane, cercando di raggiungere gli Stati Uniti. Federico Rios ne documenta il calvario: un padre cinese assiste la figlia tredicenne, spossata e febbricitante nel fango, una ragazza incinta scivola sulla sponda di un dirupo perdendo il bambino.

SI SPOSTANO, in fuga dall'Eritrea verso la Somalia o verso il Sudan attraverso il Tigray, anche le donne fotografate da Cinzia Canneri in *Women's Bodies as Battlefields*. Qui l'arma di guerra è lo stupro (finanche evidentemente di bambine) esercitato dalle forze di difesa eritree (Edf) sia sulle donne fuggite dal loro paese che su quelle tigrine, come atto di sterminio nei confronti della popolazione. Il *corpo* è un campo di battaglia e la cura è - come sempre - nella dimensione collettiva dello stare insieme e nella resilienza che nasce laddove ognuna affronti la propria storia. In una delle colonne del rudimentale censimento a penna, degli stupri avvenuti durante la guerra in Tigray si leggono le età: 10, 14, 20 anni fino ai 75.

Da Bangladesh e Messico arrivano storie di *lotta*: quella fotografata da Md Zobayer Hossain Joati a Dhaka dove enormemente diffuse a tutte le età sono le arti marziali ma soprattutto quella delle *luchadores* messicane. *Between blood and glitter* di Jana Margarete Schuler racconta di loro, che, giovani donne a Ciudad Yurez, fra i posti più pericolosi al mondo in particolare per la vio-

lenza di genere - secondo Amnesty International tra il 2018 e il 2020 oltre undicimila donne e ragazze sono state uccise in Messico e più di ventitre mila risultano scomparse - imparano a difendersi indossando costumi handmade e maschere, le stesse che poi, coi tamburi, abbiamo sempre vicine alle manifestazioni di Nudm indossate dalle danzatrici di *murga* della casa delle donne Lucha y Siesta. Proprio quelle, con occhi da gatto, fatte di poliestere e glitter.

Ai progetti fotografici specificamente legati a Ong è dedicato lo Spazio No Profit, nella magnifica cornice quattrocentesca del chiostro dell'Ospedale Vec-

chio. *Beekeepers*, della fotografa tedesca Bente Stachowske, racconta la storia di trenta donne che, nel villaggio di Boraba (regione del Central River, in Gambia) seguono un corso per diventare apicoltrici: di notte vanno nella foresta a monitorare gli alveari, di giorno imparano teoria e cura delle api, il cui miele potrà essere venduto per il sostentamento delle famiglie. È la microeconomia di progetti svolti in collaborazione con Ong come in questo caso la Nyodeema Foundation. L'entusiasmo che si legge sui loro volti trasmette un'energia di rara bellezza, non lontana dalla forza e dalla determinazione dei giocatori dell'Associazione Sportiva Dilettantistica RomaBlindFootball, il calcio a 5 per non vedenti: il gioco si fonda sull'udito, all'interno della palla un sonaglio progettato per essere sentito dai giocatori. Lorenzo Foddai ritrae il momento della delusione per il goal avversario o quando tutti insieme ci si riscalda correndo in campo.

INFINE, IL RICICLO che non c'è raccontato da Magnus Wennmann, nel cortile di Palazzo della Provincia, in seguito ad un'inchiesta su uno dei più grandi



gruppi multinazionali svedesi. In Ghana, nella laguna di Korle ad Accra l'acqua non è più visibile e montagne di tessuti si accumulano lungo le spiagge, sugli argini dei fiumi e per la strada: la nostra *fast fashion* finisce tutta lì, in enormi discariche a cielo aperto, in paesi che non hanno alcuna possibilità di assorbire un impatto così enorme. I muri di abiti sono alti 25 metri oppure, come accade in Benin sulla spiaggia di Cotonou, quelli che vengono definiti *gli abiti morti dei bianchi*, sono semplicemente

seppelliti da alcuni centimetri di sabbia. Quella che in Europa viene proposta come una soluzione ecologica diviene ecocidio nei paesi del Sud del mondo: avvelena il suolo e l'acqua per sempre. È il *greenwashing* delle grandi aziende. Del resto è bastato mettere un localizzatore Gps all'interno di alcuni capi e seguirne il viaggio, terminato, in questo caso, a Kantamanto, il più grande centro di abiti di seconda mano al mondo.



Storie di lotta dal Messico e dal Bangladesh: a Dhaka con la diffusione di arti marziali e a Ciudad Y Suarez con le luchadores, donne che combattono in uno dei posti più pericolosi del mondo



TORINO SPIRITUALITÀ Al via oggi (fino al 19) la ventunesima edizione di Torino Spiritualità che avrà come tema «Questo vuoto d'intorno. Smarrirsi // Raggiungersi». Ideato dalla Fondazione Circolo dei lettori e curato da Armando Buonaiuto, diffuso in chiese, presenti molte e

molti ospiti: oggi alle 18.30 (Chiesa di San Filippo Neri) un dialogo tra il teologo Vito Mancuso e il fisico Guido Tonelli. Domani alle 18.30 (Cinema Romano) sarà Maurizio Ferraris a inaugurare il ciclo di lezioni «I maestri del sospetto». Venerdì alle 21 (Teatro San Giuseppe) Brunori Saxe

Guidalberto Bormolini discuteranno di amore e vuoto; mentre al Circolo la sociologa Maria D'Ambrosio esplorerà l'invidia nell'era digitale. Sabato 18: la lezione di Enzo Bianchi (ore 10 al Cinema Massimo), al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, lo scrittore Daniele Mencarelli rifletterà

su Caproni e Sbarbaro. Alle 11.30, al Circolo, la teologa Adriana Valerio condurrà «Le donne e il vuoto, riflessione sulla fecondità spirituale del vuoto uterino». Al Cinema Massimo, alle ore 12, la lezione di Vittorio Lingiardi ripercorrerà Freud e il concetto di perdita tra psicoanalisi,

cinema e poesia. Alle 16.30 (al Circolo) interverrà lo scrittore olandese Tommy Wieringa. Domenica 19, almeno due dialoghi: alle 10 tra Alcide Pierantozzi e Gabriele Di Fronzo; e alle 17 tra lo scrittore Gérard Thomas e il libraio e scrittore Giorgio Gizzi. Info al sito www.torinospiritualita.org.



Jana Margarete Schuler, «Between Blood and Glitter»